

Via i prefetti!

L'on. Tambroni ha lasciato in eredità allo Stato repubblicano la seguente folla schiera di funzionari governativi: 62 prefetti di prima classe, 62 prefetti di seconda classe, 107 vice prefetti in servizio, 170 vice prefetti ispettori, 21 prefetti con funzioni ispettive, 8 prefetti con funzioni dirigenti al Ministero dell'Interno.

8 «Prefetti a disposizione» utilizzati come commissari straordinari nei grossi comuni.

In tutto: più di 500 eccellenze che tengono in mano il paese — che i ministri passano, ma i prefetti restano — e che agli effetti del potere reale e in rapporto alla scala dei valori politici esistenti in seno alla nostra Repubblica, hanno più peso dei 33 milioni di elettori che parteciperanno alle votazioni del 6-7 novembre; hanno più peso dei sindaci e dei presidenti di Provincia che verranno eletti in seguito ai risultati elettorali; più peso dei deputati e senatori in carica ai quali, talvolta, queste eccellenze per far piacere a vescovi e a prelati, sbattono la porta della Prefettura in faccia o rivolgono gli strali della persecuzione e della vendetta politica. La realtà è che i prefetti costituiscono uno Stato nello Stato.

Che cosa è il prefetto? Quali funzioni la legge gli conferisce? Come gli viene suggerito dal governo di esercitare i suoi poteri? Quale è la sua libertà di manovra e di azione?

La figura di questo funzionario che rappresenta alla periferia della nostra

Repubblica il potere centrale dello Stato, è stabilita dall'art. 19 della Legge comunale e provinciale del 1931, una legge fascista che risponde alla concezione gerarchicamente accentratrice e personale del regime mussoliniano (si pensi che allora non esistevano neppure sindaci, ma solo podestà).

«Il prefetto è la più alta autorità dello Stato nella provincia. Egli è il rappresentante del potere esecutivo. Al prefetto fa capo tutta la vita della provincia che da lui riceve impulso, coordinazione e direttive. Il prefetto provvede ad assicurare, in conformità alle direttive generali del governo, unità di indirizzo politico nello svolgimento dei diversi servizi di spettanza dello Stato e degli Enti locali coordinando l'azione di tutti gli uffici pubblici e vigilandone i servizi».

Non aver modificato sostanzialmente tale situazione legislativa se non togliendo al prefetto (nel 1917) la facoltà del controllo di merito, lasciandogli però intiero quello di legittimità, significa non solo essere contrari allo spirito e alla lettera della Costituzione ma anche che la struttura reale ed effettiva del nostro Stato — sotto questo riguardo — non poggia solo sulle fondamenta dello Stato napoleonico, ma sullo Stato napoleonico peggiorato dallo Stato fascista.

Qual è la realtà? La realtà è che i prefetti si sono presi tutto il potere abituale del passato fascista in ciò e spinti dai governi D.C. che dei prefetti hanno bisogno per mantenere saldo il predominio democristiano.



Mario Scelba uno e due

SCELBA NUMERO UNO: contro l'istituto prefettizio

Nel 1947 in un appello radio ai siciliani con il quale annunciò la concessione dell'autonomia, ebbe a dire: «Il prefetto, tipica espressione dello Stato accentratore — come era nei voti di tutti — scompare, mentre gli interessi intercomunali saranno organizzati da Consorzi di comuni la cui costituzione e ordinamento spetterà agli organi regionali».

SCELBA NUMERO DUE: per l'istituto prefettizio

Nel 1960, 21 settembre a Firenze, ha continuato a «sostenere che l'istituto del prefetto è indispensabile per la vigilanza e il supercontrollo degli enti locali e che se i prefetti non vi fossero «bisognerebbe crearli».

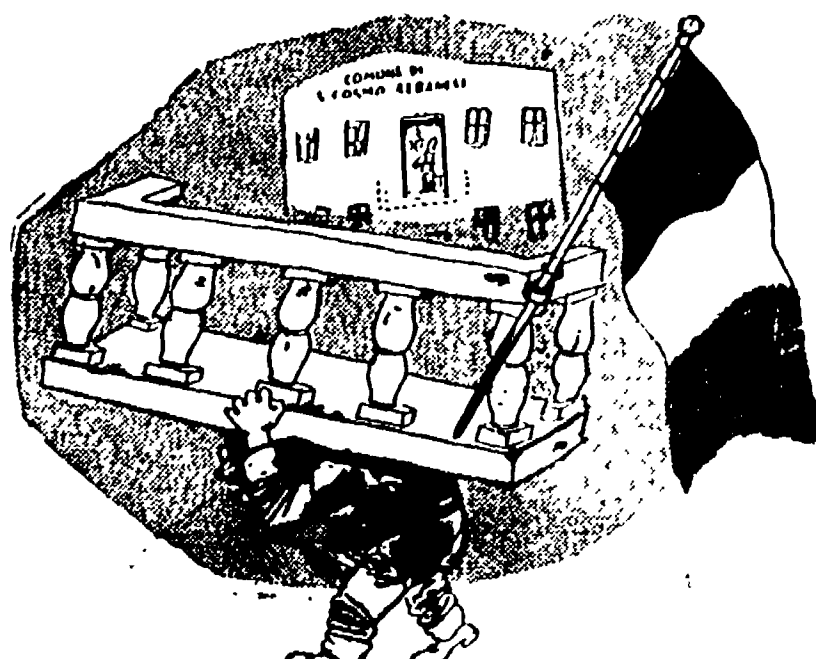
Vale a dire: esattamente l'opposto di quel che egli aveva «sostenuto prima. Nel 1947 la Democrazia cristiana credeva ancora nello Stato democratico perché contava di ugualmente riuscire a dominarlo; nel 1960, invece, la D.C. ha coscienza di non poter più riuscire a conquistare democraticamente tutte le posizioni e tutti gli enti del nuovo Stato e perciò considera la Costituzione che lo Stato democratico e decentrato postula ed esige, come una trappola per il partito della D.C. e il prefetto uno strumento provvidenziale e necessario a conservare il supercontrollo e il dominio politico della Democrazia cristiana. Tutti gli ideali della D.C. — e dell'on. Scelba — si riducono, dunque, a puri calcoli di conservazione del potere.

La Costituzione prescrive:

La Costituzione, al controllo dei prefetti, ha dato i locali sottintende il controllo di organi democratici liberamente eletti dal basso e non imposti dall'alto. L'art. 130 della Costituzione prevede che il controllo sugli atti dei Comuni e delle Province venga esercitato da un organismo della Regione e su basi e con metodo diversi da quello realizzato sin qui dai prefetti. Sul problema del controllo sugli enti locali, dunque, l'antitesi tra autoritarismo e democrazia si riproduce nella conferma dello spirito nuovo che anima la legge fondamentale dello Stato e la sua organica espulsione verso l'istituto prefettizio.

La Costituzione ha dunque condannato l'istituto prefettizio. Quando si discute l'art. 124 della Costituzione, sul potere del commissario del governo per il controllo e il coordinamento degli affari amministrativi, si è deciso che i poteri determinati dalla Costituzione, l'on. Meuccio Ruini, presidente della Commissione dei 75 elaborò la Carta costituzionale, a scanso di equivoci o di interpretazioni arbitrarie, dichiarò che la Commissione si era pronunciata contro la conservazione del prefetto. La stessa Costituzione, inoltre, il presidente della Costituzione, compagno Terracini, ad affermare che «in tutto il testo del progetto di Costituzione non vi è cenno dell'esistenza di un istituto, organo, funzionario, che si chiami prefetto o che adempia a una funzione correlativa e che quindi escludevano coloro i quali pretendevano che la Costituzione consentisse la permanenza dell'istituto prefettizio o che questo istituto potesse conciliarsi con la Costituzione.

Proibito alle Amministrazioni comunali occuparsi di politica I prefetti non sono e non vogliono essere antifascisti



— Il prefetto di Cosenza ha sospeso il sindaco di S. Cosmo Albanese per aver consentito un comizio dal balcone del municipio sul tema: «La difesa della Costituzione è un dovere di tutti i cittadini».

— Il prefetto di Reggio Emilia ha annullato le decisioni e denunciato alla autorità giudiziaria il sindaco di S. Martino in Rio per una delibera su: «Il comune contro il fascismo e per la libertà costituzionali»; il sindaco di



Poviglio per una delibera su «la celebrazione del 25 luglio».

— Il prefetto di Reggio Emilia ha denunciato alla autorità giudiziaria gli amministratori comunali, rei di aver concesso alla Camera del Lavoro l'uso del Teatro Municipale per commemorare la morte di Giuseppe Di Vittorio.

— Lo stesso prefetto di Reggio Emilia ha annullato una deliberazione degli amministratori di Bressello per il



rimborso delle spese sostenute da una delegazione del comune che partecipò con il gonfalone della cittadinanza alla manifestazione antifascista del 4 luglio. Motivazione: «Atteso che la partecipazione a manifestazioni del genere è estranea ai fini dell'ente».

— Il prefetto di Reggio Emilia ha denunciato il sindaco di Castelnuovo Monti per aver esposto davanti al Municipio un cartello con la scritta: «No al fascismo, viva la Resistenza!».

Proibito ai Comuni festeggiare l'8 marzo



— Il prefetto di Pescara ha sospeso anni fa il sindaco per aver concesso qualche ora di permesso alle impiegate comunali in occasione della festa internazionale della donna.

— Il prefetto di Parma ha notificato al sindaco della città che gli saranno addebitate le spese per un rinfresco offerto alle impiegate e per l'addobbo del balcone del Municipio in occasione dell'otto marzo.

Einaudi ha detto:

«Democrazia e Prefetto repugnano profondamente l'uno all'altro. In Italia non si ebbe e non si avrà mai democrazia — non in Italia non si ebbe mai e non si avrà mai democrazia fino a che esisterà il tipo di governo accentrato del quale è simbolo il prefetto. La vita politica non si forma da sé, né è creata dal fiat di una elezione generale. Ma si costituisce lentamente dal basso, per scelta fatta da chi conosce personalmente le persone alle quali delega la amministrazione delle cose locali, e poi, via via, quella delle cose nazionali, a interstalli più grosse. La classe politica non si forma se lo eletto ad amministrare le cose municipali e provinciali non è pienamente responsabile per l'opera propria. Se qualcuno ha il potere di dargli ordini o di annullare il suo operato, l'eletto non è responsabile e non impara ad amministrare. Impara ad ubbidire, impara a integrare, impara a raccomandare, impara a cercare appoggi. Dove non esiste il governo di se stessi e delle cose proprie in che cosa consiste la democrazia? ...»

«Finché esisterà in Italia il prefetto, la deliberazione e la attuazione dei decreti, le fatture, il consiglio municipale e al sindaco, al Consiglio provinciale e al Presidente, ma sempre e soltanto al governo centrale, a Roma; per parlare più concretamente, al Ministro degli Interni. Costui è il vero padrone della vita amministrativa e politica dell'intero Stato; attraverso i suoi organi distaccati, le Prefetture, il Governo centrale approva o non approva i bilanci comunali e provinciali, ordina la iscrizione di spese di cui i cittadini farebbero a meno, cancella altre spese, ritarda l'approvazione o intralca il funzionamento dei corpi locali...»

«... che dispone anche delle strutture dei carabinieri, il quale comanda centinaia di migliaia di funzionari piccoli e grossi, e attraverso concessioni di sussidi, autorizzazioni a spese, licenze, permessi, specie ad essa e minaccia sindacati, consiglieri, presidente di Opere Pie e di Enti locali...»

«Per ciò la demenza Carthage della democrazia liberale è: Via il prefetto! Via con tutti i suoi uffici e le sue dipendenze e le sue ramificazioni. Nulla deve essere lasciato in piedi di questa macchina centralizzata, nemmeno lo stambugo del portiere. Perché, se lasciamo sopravvivere il prefetto, presto accanto a lui sorgerà una fangia di baracche e di capanne che si trasformeranno ancora una volta nel vecchio aduggiato palazzo del governo. Il Prefetto se ne deve andare, con le radici, il tronco, i rami e le fronde; non accadrà nulla di male.»

LUGI EINAUDI

Le discriminazioni: due pesi, due misure



— Il prefetto di Teramo ha respinto una deliberata del Consiglio comunale di Montorio sul Vomano che stabiliva l'assunzione di personale per esigenze di pulizia autunnale e invernale della cittadina. Per quale motivo? Testuale: «Perché nel periodo autunnale e invernale gli agenti meteorici naturali provvedono alla pulizia degli abitati di media entità demografica!» Dunque: invece degli spazzini veri, quelli del buon dio!

— Il prefetto di Cagliari ha annullato le deliberazioni dei Consigli comunali della provincia che avevano stanziato delle somme in aiuto alle famiglie dei minatori della Pertusola in agitazione.

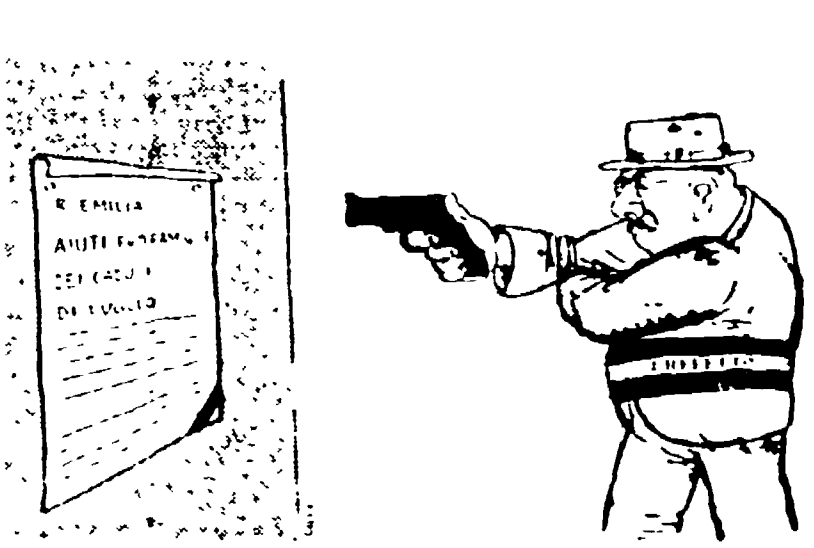
Il fisco non si tocca salvo che non si tratti dei padroni



— Il prefetto di Foggia è intervenuto contro gli amministratori di Deliceto che avevano costretto una decina di agrari del luogo a pagare le tasse. Il prefetto ha mandato sul posto un suo commissario che ha naturalmente liberato questi agrari dal peso delle tasse; ed ha accusato il sindaco di provocare il turbamento dell'ordine pubblico.

— Al prefetto di Avellino non è andato giù il fatto che l'amministrazione di Lacedonia abbia esentato dalla imposta di famiglia «ben 847 famiglie di braccianti le quali — a detta del prefetto — tranquillamente pagavano». Ha perciò ordinato il ripristino del vecchio stato e condannato gli amministratori a rifondere il denaro così introitato.

Carità prefettizia contro solidarietà civica



— Il prefetto di Reggio Emilia ha non solo annullato le deliberazioni di 18 comuni della provincia con le quali da un lato si esprimeva il cordoglio e lo sdegno per i luttuosi fatti di luglio e dall'altro si decideva lo stanziamento di piccole somme per venire in aiuto delle famiglie dei caduti; ma ha anche inviato alla Autorità giudiziaria le deliberazioni stesse perché si accertino le responsabilità penali contro gli amministratori. Per il prefetto di Reggio Emilia non solo le famiglie dei caduti devono morire di fame, ma i comuni non devono elargire aiuti e somme a persone che «sono straniere» al comune stesso.

Il prefetto alle prese con il "culturame",



— Il prefetto di Novara ha annullato la deliberazione del Consiglio comunale di Omegna che istituiva un premio letterario di un milione da assegnarsi a un'opera ispirata ai principi dell'antifascismo, con la motivazione che si trattava di un premio avente carattere politico. Jean Paul Sartre, uno dei premiati, era uno sconosciuto per i funzionari della Prefettura, i quali chiedevano invece la istituzione di un premio letterario sul turismo nella zona.

— Il prefetto di Grosseto ha bocciato la delibera del Comune per la costituzione di una biblioteca circolante (bibliobus). Argomento: le spese sono «imopportune» in quanto «non hanno carattere di pubblico interesse».

Il commissario, proconsole prefettizio, oppressore della libertà e della democrazia degli Enti locali

— I prefetti, dal 1948 al 1957 hanno provocato lo scioglimento di 101 Consigli comunali e la rimozione di 77 sindaci; dal 1° gennaio 1959 al 31 agosto 1960 hanno provocato lo scioglimento di dieci Consigli comunali e la sospensione di 107 sindaci. Al momento delle elezioni, più di 200 amministrazioni comunali e provinciali si trovano sotto gestione commissariale. Tra di esse, le città di Napoli, Firenze, Venezia, Matera, le quali da tre anni

vivono sotto gestione commissariale, mentre la legge non consente che tre mesi per la elezione del nuovo Consiglio. Ma per il governo centrale come per il prefetto, la democrazia e le sue leggi non valgono che quando coincidono con gli interessi di parte, vale a dire: della parte d.c.

— I prefetti hanno proceduto all'arrembaggio degli enti

di dipendenza del Comune, inviando commissari prefettizi negli Enti comunali di assistenza, ospedali, asili, consorzi antitubercolari, orfanotrofi, Opera Nazionale Maternità e Infanzia, Consorzi di bonifica, Comunità agrarie, ecc. allo scopo di rovesciare le maggioranze elette nei Consigli di amministrazione a favore di uomini del governo e del clero. Vergognoso il caso degli enti comu-

nali di assistenza che una volta scelti devono essere amministrati, secondo la legge, dalla giunta comunale e non dal commissario. In tal modo: a Modena, in 10 anni (1948-1958) 25 enti sono stati sotto gestione commissariale per una durata complessiva di 109 anni; a Bologna, dal 1950, quindici istituti, pubblici e aziende comunali sono sotto gestione commissariale per un totale complessivo di 603 mesi.

per la Costituzione per le Regioni e le autonomie locali contro il prepotere accentratore della D.C.

Vota

